Intervista con il compagno Romeo sulla crisi alla Regione

LA PUGLIA VUOL VOLTARE PAGINA

Un quadro politico profondamente mutato — Necessità di sbocchi positivi — E' ormai improcrastinabile la partecipazione dei comunisti al governo regionale

Dalla nostra redazione

Con la presa d'atto delle dimissioni della giunta di centro-sinistra da parte del Consiglio regionale si è avviato fra le forze politiche il dibattito sulla soluzione della crisi. Sulle prospettive che si aprono e sul punto di vista del PCI a proposito del futuro assetto politico della Regione abbiamo posto al compagno Romeo, segretario regionale del PCI, alcune domande.

Qual è a parer tuo, la situazione attuale, dopo il disimpegno socialista dalla coalizione di centro sinistra e le dimissioni della giunta?

Con le dimissioni della giunta, il centro-sinistra è finito anche alla Regione Puglia. Le resistenze, le manovre per tenerlo in piedi in modo fittizio sono state sconfitte. Il danno arrecato alla nostra Regione non è lieve, ma ormai è tempo di voltare pagina. La crisi è aperta e ora bisogna risolverla. Il modo come si è giunti alle dimissioni della giunta, i vari fattori che le hanno determinate, in primo luogo lo sviluppo del movimento di lotta dei lavoratori, costituiscono materia di riflessione e di esperienza per tutte le forze politiche. Tuttavia c'è qualcuno che si attarda a domandarsi cos'è avvenuto in questi mesi da giustificare l'apertura della crisi, e qualche altro che si ostina a ripetere noiosamente, in una visione angusta della lotta politica, che dopo il 15 giugno non sarebbe accaduto nulla. E' proprio vero che non vi è peggiore sordo di chi non vuole sentire.

Ma questi non sono tempi per fare i sordi. Il quadro politico è profondamente mutato nel paese e in Puglia. Forze nuove emergono, spinte innovatrici sono presenti in tutta la società pugliese. Come è possibile ignorare queste cose?

Qual è il significato politico di questa crisi? Che fattori hanno concorso a renderla inevitabile?

Solo chi ha una visione statica della lotta politica che coincide con un lungo esercizio del potere può drammatizzare le dimissioni di una giunta. L'apertura di una crisi, quando corrisponde a reali esigenze maturate nella coscienza dei lavoratori e delle masse popolari, e perciò corrisponde alla necessità di profondi mutamenti nella direzione politica, non è affatto un dramma. Al contrario, la crisi diventa salutare perché serve a chiarire i rapporti fra le forze politiche, a mettere in luce gli impegni programmatici e le rispettive responsabilità. La crisi ha sciolto la profonda contraddizione che si era determinata fra le esigenze e le spinte di rinnovamento presenti nella società pugliese, maturate con il voto del 15 giugno e diventate incalzanti con l'aggravarsi della situazione economica, e la formazione di un governo regionale imperniato su uno schieramento ed una esperienza politica fallita da tempo, ma che si erano voluti imporre a tutti i costi alla nostra Regione.

Occorre ora dare uno sbocco positivo alla crisi. In Puglia, come nel paese, dalla crisi si esce attraverso un accordo fra le grandi forze popolari

A quale condizione è possibile secondo il PCI l'avvio di quella seria svolta politica nella Regione che è ormai richiesta da più parti e per la quale preme da tempo il movimento unitario dei lavoratori?

Oggi è ormai improcrastinabile la partecipazione dei comunisti alla direzione della Regione e perciò devono cadere le preclusioni che da parte democristiana si continuano a porre. La DC deve uscire dalle posizioni di arroccamento sulle quali si è finora attestata. C'è da augurarsi che le forze più aperte di questo partito conducano con coerenza la battaglia per sconfiggere i fautori dello scontro frontale e affermare l'esigenza di una svolta profonda alla direzione del governo regionale. Siamo d'accordo che la situazione economica e sociale è tale che richiede una rapida soluzione della crisi. Ma uno sbocco rapido e positivo della crisi non potrà aversi senza un accordo fra le forze democratiche basato su un programma che nella sua realizzazione affronti i problemi della funzionalità istituzionale della Regione e ne esalti il ruolo sul piano dello sviluppo economico. Dovrebbe essere chiaro a tutti che i tentativi di ricercare strade e scorciatoie diverse non possono avere altro risultato che quello di ritardare la soluzione della crisi con la conseguenza di aggravare i problemi che invece devono essere affrontati e risolti.

E deve essere altresì chiaro che alla soluzione della crisi si deve giungere con atti politici concreti da compiere pubblicamente. Espedienti o sottobanco non appartengono al nostro costume. Se vi è disponibilità — e noi vogliamo credere che ci sia — da parte delle altre forze democratiche a compiere questi atti, cioè a raggiungere un accordo, noi siamo pronti a confrontarci e ad assumerci le nostre responsabilità, fermo restando che noi non abbiamo delegato né intendiamo delegare nessuna altra forza politica a rappresentarci. Non si tratta di ripetere schematicamente esperienze fatte in altre Regioni, ma di cercare forme autonome ed originali che rispecchino le reali esigenze della Puglia.

Isola Capo Rizzuto

Iniziati i lavori per oltre cento alloggi popolari

Un investimento di circa tre miliardi reso possibile dalla giusta politica dell'amministrazione di sinistra

Nostro servizio

ISOLA CAPO RIZZUTO, 1

Su di un'area di 140 mila metri quadrati di suolo edificabili espropriati dall'amministrazione popolare di Isola Capo Rizzuto — un comune di diecimila abitanti a 15 chilometri da Crotone — hanno avuto inizio i lavori per la costruzione di 133 alloggi economici e popolari coi finanziamenti previsti dai decreti congiunturali dell'agosto scorso.

La spesa complessiva ammonta ad un miliardo e mezzo di lire e sarà utilizzata, in parte (100 alloggi con 600 vani) dall'Istituto autonomo case popolari e, per la rimanente parte (33 alloggi con 200 vani), direttamente dalla cooperativa edile «Unità». A questa somma è da aggiungere la spesa di un miliardo e 14 milioni di lire per la realizzazione di un piano di urbanizzazione primaria che la amministrazione comunale, ottenuta l'adesione della Cassa depositi e prestiti, ha già affidato ad una équipe di tecnici.

Si tratta, indubbiamente, di un grande successo della amministrazione di Isola la quale, alla difesa dei suoi 34 chilometri di spiaggia dagli attacchi della speculazione edilizia e turistica, ha saputo unire la lotta per un intervento pubblico nel settore dell'edilizia abitativa, predisponendo anche, e in tempi record, i necessari strumenti urbanistici.

Ci ha fatto rilevare, in proposito, il sindaco compagno senatore Poerio, che il programma di fabbricazione è stato approvato il 2 luglio dell'anno scorso e reso esecutivo due mesi dopo, e che, quasi contemporaneamente, è stata applicata la «167» che ha reso possibile l'esproprio dei suoli e la cessione di essi per le costruzioni abitative a prezzi irrisori (390 lire al metro quadro, in luogo delle 13-15 mila lire del libero mercato).

L'esproprio attuale ha intaccato il marchese Lucifero, ma si tratta di un esproprio che, unitamente agli scopi che lo hanno motivato, acquista un significato che va ben al di là dell'incidenza — peraltro positiva — sui prezzi delle aree di libera concorrenza, poiché segna la rottura di un altro anello di quella catena feudale — dei baroni Gallucci, dei conti Gaetani Dell'Aquila D'Aragona, dei Blandini, ecc. — che ancora cinge d'assedio tanti centri del Crotonese.

Isola Capo Rizzuto — ridente località balneare con molti complessi turistici a respiro europeo — è, tra questi centri, uno dei più importanti e stimola, nella speculazione fondiaria e turistica, non pochi appetiti. Ma è anche un centro dove il movimento popolare organizzato, liberatosi dall'ipoteca amministrativa degli agrari (il conte Gaetani è stato estromesso dal furore popolare, nel '68, dalla carica di sindaco), ha saputo salvare con l'amministrazione di sinistra, il proprio territorio e le proprie spiagge.

Ultimo atto in questa direzione, la decisione di avant'ieri sera del Consiglio comunale il quale, al fine di dare un disegno urbanistico completo a tutto il territorio del comune, ha autorizzato l'adozione di un piano regolatore generale (in luogo dell'attuale programma di fabbricazione) che tenga conto delle necessità di sviluppo del Comune armonizzandole con gli indirizzi generali a dimensione comprensoriale.

Michele La Torre

Cariche della polizia

Incidenti ad Avezzano nello sgombero di terreni da espropriare

AVEZZANO, 1

Nuovi scontri ad Avezzano fra le forze dell'ordine e i proprietari dei terreni da espropriare perché destinati all'edilizia economica e popolare. Carabinieri e agenti di polizia, su richiesta del sindaco dc Cataldi, sono intervenuti massicciamente questo pomeriggio ed hanno caricato i proprietari che avevano occupato i propri terreni insieme alle famiglie. Vano un primo tentativo di forzare le barriccate erette a difesa dei terreni, gli agenti sono tornati alla carica una seconda volta. Al termine degli scontri vi sono stati numerosi feriti leggeri e contusi. Alcune persone sono state fermate dalla polizia per accertamenti. Alla esasperazione della situazione ha contribuito l'amministrazione comunale che ha rifiutato la proposta del PCI per contatti diretti con i proprietari dei terreni in modo da evitare l'acutizzarsi della tensione.

Incidenti per gli stessi motivi sono avvenuti oggi anche a L'Aquila.

Il dito nell'occhio

Cultura e volgarità

«Forze Nuove» ha diffuso una faziosa e violenta nota contro il PCI e la sua azione in Sardegna. Appare difficile rispondere a questo documento perché non vogliamo polemizzare con argomenti triti e banali, con critiche vecchie e superate, non più di moda dai tempi della guerra fredda. Naturalmente in un simile repertorio di banalità anticomuniste non potevano mancare gli attacchi alla Unione Sovietica e precisamente al suo «modello» di programmazione.

Gli estensori della nota hanno voluto, infine, illustrare il loro pensiero con una aggressione volgare e personale contro un dirigente del nostro partito.

Simile linguaggio da parte di «Forze Nuove» non può meravigliarci perché conosciamo bene lo stile di questo gruppo e la sua abitudine a ricorrere ad attacchi personali e perfino a «sgarrettamenti» nei confronti degli avversari nel loro stesso partito. Forse però questa volta quelli di «Forze Nuove» hanno voluto dare il meglio di se stessi.

Per spiegare la banalità ed il tono incivile della nota, si può solo pensare alla rabbia ricorrente per la sconfitta subita il 15 giugno e alla amara nostalgia per la perdita di tanti centri di potere.

Non sappiamo se gli estensori della nota conoscano, come affermano, la tradizione e il pensiero del movimento dei cattolici democratici. Si può solo dire che il tono arrogante e per molti aspetti volgare del loro documento, dimostra che non intendono in alcun modo seguire quella tradizione e quella filosofia.

Nel documento si parla anche di «declino culturale» del PCI in Sardegna. Ebbene, se per cultura gli estensori della nota — e non ci stupiremo se lo estensore fosse proprio il massimo dirigente del gruppo in Sardegna, sottosegretario per meriti di corrente — intendono la incivilità e la banalità che caratterizzano il loro documento, dobbiamo confessare che su questo terreno i comunisti non vogliono scendere e riconoscono il primato assoluto di «Forze Nuove».

La grande manifestazione regionale del PCI e della FGCI a Reggio Calabria

Le possibilità di lavoro ci sono i giovani lottano per realizzarle

Due momenti della manifestazione della FGCI e del PCI svoltasi domenica a Reggio Calabria per il preavviamento al lavoro dei giovani

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA, 1

I giovani calabresi intendono rispondere alle drammatiche esigenze di occupazione con la mobilitazione di un vasto movimento di massa in grado di incidere sulle scelte economiche, politiche e sociali della Regione e del paese: questa, l'indicazione emersa dal convegno regionale, indetto dal PCI e dalla Federazione giovanile comunista italiana. Gli oltre mille delegati venuti a Reggio da ogni parte della Calabria hanno portato non soltanto una grande carica di consapevolezza e di entusiasmo, ma, soprattutto, una testimonianza del vasto processo di aggregazione e di lotte unitarie che, oggi, interessano l'intera regione calabrese. «Il lavoro cambia la vita» — la parola d'ordine attorno cui è ruotata la preparazione del convegno — deve diventare patrimonio della maggior parte dei giovani calabresi, chiamati a una grande battaglia che ha non solo valore economico, ma politico culturale: oggi la risoluzione della questione meridionale passa attraverso la risoluzione della questione giovanile.

Il cinema «Orchidea», dove si è svolta la manifestazione, era gremito da giovani che hanno maturato, in questi ultimi mesi, esperienze di lotta: i giovani delle leghe unitarie della piana di Gioia Tauro, che sono stati protagonisti di manifestazione e di lotte per l'immediata realizzazione del V. centro siderurgico; gruppi di ragazze dell'Andreae e delle fabbriche tessili calabresi, impegnate nell'azienda per ottenere la integrale attuazione del piano di insediamenti e per difendere l'occupazione; i giovani del Crotonese, in lotta per l'ampliamento della Montedison e della Pertusola; i giovani dei quartieri popolari di Reggio Calabria che rivendicano lo sviluppo e il potenziamento delle Omeca; centinaia di giovani diplomati e laureati.

Nelle relazioni introduttive dei compagni Speranza, Cappellini e nel discorso di Tortorella sono state analizzate le cause strutturali della disoccupazione giovanile, le distorsioni del processo di sviluppo capitalistico nel nostro paese, la mancata funzionalità della scuola. Sono stati anche indicati alcuni sbocchi di lavoro, possibili oggi, nella regione. In Calabria ci sarebbe bisogno di 5.760 unità tra infermieri generici, professionisti, tecnici di laboratorio e di almeno 400 puericultrici e di 200 tra cuochi e bidelli per i 93 asili nido già finanziati. Inoltre, una parte dei diplomati e laureati potrebbe essere impiegata utilizzando i corsi delle «150 ore» (attualmente ne esistono 52 in provincia di Catanzaro, 60 in quella di Cosenza e appena 12 in quella di Reggio Calabria) e attuando il piano di alfabetizzazione: 270.000 calabresi, di cui 160.000 donne (il 7% della popolazione contro la media nazionale del 5,2%) sono analfabeti e 600 mila, di cui 360.000 donne, sono semianalfabeti.

Il piano di alfabetizzazione, quindi, pur presentandosi come una soluzione transitoria per assicurare lavoro immediato alla disoccupazione intellettuale, è una necessità fondamentale di crescita culturale e civile.

Con il convegno di Reggio — che è la terza manifestazione giovanile indetta dal PCI e dalla FGCI dopo quella della Basilicata e della Sicilia — si intende aprire una grande vertenza nazionale sui giovani che veda appunto i giovani — i nuovi soggetti politici — protagonisti attivi della battaglia più generale per l'allargamento delle basi produttive del paese e l'estendersi della democrazia.

Maria Franco

Gli aspetti scientifici e quelli sociali dell'inquietante fenomeno discussi in un congresso a Cagliari

Droga: dalla paura al confronto

Giovani contestatori, genitori preoccupati, insegnanti, amministratori, ufficiali della Guardia di finanza hanno parlato, prima con qualche timore, poi in modo aperto e responsabile delle cause e dei rimedi — Alla ricerca di deterrenti capaci di frenare il diffondersi dell'uso di stupefacenti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1

Sembrava un concerto o una festa popolare, ma c'era anche molto esibizionismo e tanto folklore. I posti a sedere erano tutti occupati fin dal primo pomeriggio. Gruppi di giovani in jeans e sciarpe colorate stavano per terra, davanti alle tribune e nei corridoi. C'erano tanti genitori preoccupati — soprattutto madri — e anche insegnanti, per lo più delle scuole medie superiori. Si capiva perché: era un convegno sugli effetti della droga, ed in Sardegna, specie a Cagliari, la droga circola e spinge i giovani ad evadere dai duri problemi quotidiani verso colorati paradisi artificiali. E' un fenomeno, un fatto sociale che non si può ignorare, e che soprattutto il movimento democratico, deve capire e analizzare.

L'amministrazione provinciale di sinistra, tra gli enti locali isolani e prima della stessa Regione, ha avuto la sensibilità di appoggiare e promuovere la iniziativa della Società dei cultori delle scienze mediche e naturali. Il presidente della Provincia, compagno Alberto Palmas, ha aperto i lavori assieme al Rettore dell'Università professor Giuseppe Aymerich. La partecipazione è stata vivace, con rimbecchi e contestazioni dalla sala, talora applausi scroscianti, silenzi religiosi, durante gli interventi più attesi.

Il congresso scientifico ha travalicato così i suoi confini, è diventato incontro con la città e le sue paure, dimostrando l'attualità del problema e la necessità popolare di giungere ad una informazione scelta e probante. Del resto Cagliari non ha avuto oltre 20 arresti per faccende di droga?

Una lunga serie di interventi

La pubblica autorità, che pure indica l'informazione — anche nella più recente legge — come deterrente e freno all'espandersi del fenomeno, nella pratica non si impegna in nessun modo.

La prima giornata del convegno è stata riservata alla analisi degli aspetti medico-farmacologici del problema. Ha aperto la lunga serie di interventi il chimico svizzero Albert Hoffman «creatore» dell'acido lisergico (LSD) che ha raccontato, appunto, come riuscì a sintetizzare in laboratorio il potente allucinogeno, nato come mezzo di indagine da usarsi nella psichiatria sperimentale e nella farmacologia, e assurto financo a simbolo e strumento di certe rivolte (da «Easy Rider» alla musica psichedelica).

Lo studioso d'oltralpe ha inserito la droga da lui creata nella categoria delle «droghe sacre messicane» (Peyotl, Teonacatl, Ololiuhkui) ed ha ricordato come il controllo sociale degli indios sulle stesse resista da secoli, basato sul tabù (l'impedimento cioè a usarle senza adeguata preparazione psico-fisica, e senza il controllo dei saggi) per proporre, infine, che anche nostri strumenti di prevenzione siano simili. «La devozione religiosa — ha detto il professor Hoffman — può essere sostituita nella nostra società da un rispetto e da una attenzione, basati sulla reale conoscenza scientifica, degli effetti psichici così peculiari di queste droghe».

Giusto e sacrosanto, nonché utopico: laddove ancora le leggi sono inadeguate, per non dire dei medici impreparati; laddove l'informazione è ancora carente, quando non demandata agli scandali dei rotocalchi; laddove la devozione religiosa è stata sostituita dalla catena di distribuzione organizzata dalla mafia internazionale.

Carenze pericolose

E' intervenuto poi il professor Enzo Gori, direttore dell'Istituto di Farmacologia delle Scienze Biologiche dell'Università di Milano, che ha proposto una sua «classificazione farmacologica delle droghe». Partendo da una definizione di tossicomania caratterizzata «dal desiderio smodato o necessità di continuare a consumare il farmaco e ottenerlo con ogni mezzo; dalla tendenza ad aumentare la dose; dalla dipendenza psichica e fisica agli effetti del farmaco; dall'effetto lesivo dell'individuo alla società», il prof. Gori ha classificato le droghe secondo tre diverse categorie di pericolosità: la prima (minidroghe) comprende il tabacco, il caffè e gli eccitanti in genere; la seconda (mididroghe) i derivati dalla cannabis indica, ovvero hashish e marjuana, ed anche gli alcolici con i barbiturici; la terza è quella degli oppiacei, dei derivati dalla coca e di tutte le droghe cosiddette allucinanti.

La droga — sia bene inteso — è una fuga dalla realtà, che non si combatte con l'illusione, ma con altri mezzi. I suoi effetti sono comunque pericolosi e deleteri, anche quando — come la marjuana — non presentino tossicità in caso di uso medico: e quanto hanno sostenuto il proff. Filippo Maffei, e Vittorio Andreoli, i cui interventi sono seguiti a quelli di Pierfranco Spano e Gaetano Di Chiara.

A sua volta il comandante la Legione della Guardia di Finanza colonnello Valerio Gibellini ha notato, riferendosi alla sua esperienza, come la lotta agli spacciatori di droga non abbia minore utilità sociale di quella agli evasori fiscali.

La seconda giornata è stata dedicata agli aspetti medico sociali e giuridici del fenomeno.

Il prof. Vittorio Andreoli ha svolto una rapida e applaudita relazione sul ruolo affidato ai medici dalla nuova legge. «La legge antidroga — ha detto — scarica sul medico la responsabilità che prima affidava al giudice. Il tossicomane non è considerato più un criminale ma un malato, anche se questo non è sempre vero. C'è una grossa contraddizione: se il tossicomane è un malato a cosa serve una legge che gli impone l'obbligo della cura? Esiste forse una legge per il raffreddore? Se il tossicomane non è più un tipo da galera, la legge non dovrebbe interessarsi di lui».

Ha risposto il prof. Luigi Onnis, assistente nell'Istituto di psichiatria della Facoltà di Medicina dell'Università di Roma, il quale si è soffermato sulle cause sociali che spingono determinati individui e non altri ad avere esperienze di droga. Lo studioso ha voluto sgombrare il campo da alcune false certezze affermatesi in campo psichiatrico, secondo cui esisterebbero «tare» che predestinano un uomo alla droga, addirittura affinità elettive fra questa e i suoi consumatori abituali. «Si tratta — ha affermato il prof. Onnis — di convinzioni lombrosiane. Ricerche serie e responsabili hanno invece rilevato la mancanza di tratti specifici, di anomalie costituzionali o anche soltanto di tratti genericamente patologici».

Altre e più profonde le cause del nascere e dello svilupparsi del fenomeno. «La droga — ha concluso il professor Onnis — riesce a far vittime dove esiste un terreno preparato da troppe inadempienze che riguardano la famiglia, la scuola, le istituzioni. Non deve stupire che i tossicomani siano oggi soprattutto ragazzi provenienti dalle zone periferiche delle città e che pagano a caro prezzo il delitto compiuto sulle loro famiglie da una società basata sullo sfruttamento. Solo liberandosi dalla disoccupazione, dalla ignoranza, dalla emarginazione scolastica e dalla esclusione sociale, il problema della droga potrà trovare uno sbocco positivo».

I nuovi compiti

E' una risposta questa, anche per chi crede che a Cagliari la diffusione della droga riguardi solo uno strato minoritario di «figli di papà». Costoro sono sempre i primi a salire agli onori della cronaca, malati più che altro di esibizionismo, ma sono anche i primi a tirare fuori i piedi dal fango. Chi poi non troverà via di uscita, e può anche finire al cimitero (come purtroppo è già successo in questa città), sono gli altri, i disperati per cui la droga non è un gioco, ma una fuga da una condizione brutale.

Un intervento polemico nei confronti della nuova legge ha svolto il prof. avv. Luigi Concas, docente di diritto penale nell'ateneo cagliaritano. Una sua affermazione ci è parsa significativa in quanto legata alla realtà dell'isola ed in particolare delle zone interne: «La nuova legge sarebbe stata ben più apprezzabile se avesse affrontato contemporaneamente il problema, tutt'altro che trascurabile, dell'alcolismo. I pericoli per la salute individuale e per la collettività, legati all'abuso di alcool, non sono in verità inferiori né diversi rispetto a quelli connessi al consumo degli stupefacenti». Ben lo sappiamo noi sardi, se ricordiamo quei paesi agro-pastorali dove la rabbia e la frustrazione, l'asservimento secolare, l'impossibilità di lavorare, annegano nel bicchiere di «rosso» o di «fil'e ferru»: dove ogni cinque metri, lungo la strada principale, si apre la porta di uno «zilleri».

Si è trattato, in conclusione, di un appuntamento pienamente riuscito. L'attenzione dei cittadini e la chiarezza degli interventi hanno sollevato il grado di conoscenza che tutti abbiamo attorno allo scottante argomento, prima soltanto frammentario e generico. Bisogna ora vedere quanto e come le autorità responsabili, a livello governativo e regionale, sapranno far fruttare le indicazioni e i consigli: in Sardegna ancora non esiste alcun centro di assistenza drogati, per quanto questo sia previsto dalla legge approvata da mesi.

Una conferenza, però, per quanto ben pubblicizzata non potrà mai raggiungere i giovani di tutta la città e dei paesi dell'interno. «Occorre proseguire — ci ha dichiarato il presidente della Provincia compagno Alberto Palmas, esprimendo un giudizio positivo sui lavori — l'azione di informazione e di educazione attraverso la scuola ma è anche necessario trovare dei mezzi efficaci per raggiungere la popolazione giovanile dei quartieri periferici e perfino delle fabbriche, prima che una nuova e più grave emarginazione la tagli fuori definitivamente da ogni genere di discorso».

Sergio Atzeni

Liquichimica di Saline: interrogazione PCI per gli scarichi

REGGIO CALABRIA, 1

La notizia che la società Liquichimica Biosintesi di Saline è stata autorizzata, a titolo sperimentale, ad immettere in mare acque reflue dal ciclo di lavorazione degli acidi grassi ha provocato allarme tra le popolazioni che, in quella zona, vivono di pesca e di turismo nella stagione estiva.

Le affermazioni dei tecnici della Liquichimica, secondo cui «la conseguente diluizione dell'acqua marina restituita può ritenersi trascurabile e, comunque, tale da non incidere in modo sfavorevole sulle condizioni biologiche del tratto di mare ricevente» non è, in verità, del tutto tranquillizzante.

Perciò, il compagno Stillittano, consigliere provinciale, ha chiesto al presidente della giunta provinciale di voler subito dare «preciso mandato all'Ufficio provinciale di Igiene e Profilassi (dove esiste una sezione chimica ed una sezione microbiologica che in passato si sono fatte carico di studi sullo stato di inquinamento delle coste) perché incominci il controllo delle acque di rifiuto degli stabilimenti industriali di Saline» immesse in mare.

Ciò, al fine di poter disporre, nel caso tali rifiuti fossero inquinanti, l'adozione delle necessarie «misure di depurazione per la salvaguardia dell'equilibrio ecologico, dell'ambiente terrestre e marino e della salute dei cittadini».

Con la stessa interrogazione, il compagno Stillittano chiede che si imponga alla Liquichimica l'adozione degli opportuni accorgimenti tecnici per evitare che gli assordanti rumori e sibili diventino dannosi «sia per gli operai che per le popolazioni circostanti».

Drammatica incertezza

Dichiarazione del prof. Gian Luigi Gessa, direttore dell'istituto di Farmacologia dell'Università di Cagliari.

Il simposio su «La droga: aspetti farmacologici, clinici, sociali e giuridici» è stato organizzato dalla Società fra i Cultori di Scienze Mediche e Naturali per rispondere ad una esigenza urgente, quella di fornire una informazione tecnicamente corretta sui principali problemi relativi al fenomeno della droga in Italia e in Sardegna in particolare.

La conoscenza esatta del fenomeno è essenziale quando si voglia denunciarlo in modo non propagandistico e superare la fase di denuncia per cercare di affrontare costruttivamente la soluzione di un problema tra i più complessi. L'avere invitato a parlare «esperti» con differenti ruoli nella società (farmacologi, psichiatri, giuristi, funzionari della polizia e della guardia di finanza) e con differente — a volte opposta — collocazione politica di fronte al grande pubblico, si è rivelato l'aspetto più positivo del simposio.

Al di là delle intenzioni degli organizzatori, il simposio è servito a mettere a nudo una inquietante verità: i tecnici non hanno saputo dare risposta a troppe domande o ne hanno date diverse e contraddittorie. Domande specifiche per la realtà sarda come la rilevanza statistica del fenomeno della droga nell'isola, quali strati sociali colpisce, quali ne sono le cause nel contesto sardo, o domande più vecchie e generali sulla pericolosità della marijuana, degli allucinogeni sull'individuo e sulla società, sulla collocazione nosografica dei tossicomani ecc., sono rimaste senza risposte convincenti.

Soprattutto preoccupante è, è sembrata la drammatica incertezza sul che fare: come si intenda affrontare il problema del trattamento e prevenzione medico e sociale delle tossicomanie in base alla nuova legge.

Poiché la Regione Sarda si avvia a programmare una serie di interventi, occorre evitare che si creino dei nuovi centri di potere. Infatti soltanto coloro che intendono trarre vantaggi personali dal problema della droga hanno le idee chiare. Occorre che gli operatori democratici, delle discipline di base, cliniche e sociali, continuino ad approfondire il dibattito sull'argomento in modo da decidere un preciso e articolato programma di intervento.

Solo così si potrà creare una forte opinione popolare per la quale gli operatori politici non possano non tenere conto del momento della attuazione di una politica di prevenzione e trattamento delle tossicomie.

Fra i risultati politici del simposio è da considerarsi infine l'avvio sulla stampa locale di un dibattito di opinione aperto al contributo di tutti.